

Luhmann, la decisione e la memoria

ALBERTO LEISS

La questione della memoria e dell'oblio continua a tormentarci, in forme la cui acutezza non riusciamo a spiegarci fino in fondo. Certo, la «fine delle ideologie», il crollo delle filosofie della storia e dei grandi progetti politici, inducono a una revisione continua della storia recente che suscita risentimenti e tensioni. Paradossalmente, soprattutto tra chi si occupa professionalmente di politica, lo scontro identitario sembra costruito assai più sulla riconsiderazione del passato che sulla indicazione di diversi futuri possibili. Michele Serra e Alberto Arbasino hanno espresso in questi giorni su «La Repubblica» un comprensibile moto di

insofferenza verso quest'uso clamoroso e strumentale, fino alla sguaiataggine, della memoria del passato. L'attrazione per la «memorazione», del resto, è un atteggiamento vitale della natura umana altrettanto necessario del ricordo. In un bel libro uscito qualche tempo fa («Lete, arte e critica dell'oblio») Harald Weirich, parlando di arte e letteratura, ci ha ricordato quanto dolce possa essere la bevanda dell'oblio.

Forse ci sono ragioni serie e complesse di questa tensione eccessiva sulla memoria, legate alla strutturale incertezza del presente. Lo suggerisce la lettura di una relazione tenuta nei giorni scorsi al Collegio San Carlo di Modena da un profes-

sore tedesco, Dirk Baecker, uno dei massimi esperti del pensiero di Niklas Luhmann. Luhmann è morto un anno fa, e quasi nessuno ci aveva fatto molto caso in Italia, nonostante la sua «teoria sistemica» avesse suscitato molta discussione, anche a sinistra, tra anni '70 e '80. A Modena si è parlato del suo ultimo testo - «Organizzazione e decisione» - a cui il grande sociologo aveva lavorato negli ultimi anni sino alla morte, e che sta per essere pubblicato in Germania. Secondo Baecker l'aspetto interessante è che la teoria delle organizzazioni e della decisione di Luhmann è anche una teoria del tempo, della memoria, e della comunicazione. Nella società

si da per scontato che il passato è stabilito e il futuro è aperto: il presente è il momento della decisione, che però è quasi sempre troppo breve per decidere davvero qualcosa. Quando si decide, il «momento» è già passato, il passato è stabilito e il futuro resta aperto. In un certo senso il passato vince sempre sul futuro. Ma così le aziende non possono lavorare, la politica non realizza nulla. Ecco perché si capovolgono le relazioni temporali e si tratta il passato «come una riserva di possibilità di decisione alternative e si fissa il futuro ponendosi dei fini e degli scopi».

Che oggi l'attenzione, nella politica, sia ossessivamente rivolta alle alternative possibili da ri-

cercare nel passato è indice di una particolare debolezza e incertezza sulla questione della decisione. Molto si dice di voler decidere ma, sotto sotto, si ha paura di farlo. Non è detto - malgrado l'irritazione di Serra e Arbasino - che in questo atteggiamento, per quanto scarsamente consapevole, non ci sia anche qualcosa di buono. L'epoca moderna ha molto sofferto per decisioni politiche che hanno prodotto catastrofi. E se l'ideologia smagliante del futuro e dell'«innovazione» come dovere assoluto, propria del mondo economico, ne producesse di nuove? Allora per il tormentone politico rivolto al passato bisognerebbe avere ancora un po' di benevola pazienza.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LE SCENE DEL LEGNO SACRO

Dopo il Cenacolo recuperato un altro capolavoro dell'arte italiana

DALL'INVIATA VICHI DE MARCHI

AREZZO Poche settimane ancora e scompariranno ponteggi e impalcature che ingombrano la Cappella maggiore della Basilica di San Francesco ad Arezzo. Quindici anni sono durati i restauri del ciclo di affreschi di «La leggenda della vera croce», uno dei capolavori di Piero della Francesca, che verrà riconsegnato al pubblico il 7 aprile con i suoi colori luminosi, i suoi spazi dilatati da uno studio attento della prospettiva, le sue figure oggetto di dibattito tra studiosi.

Ieri ad Arezzo erano in tanti ad osservare dalla sommità dei ponteggi le figure affrescate dal pittore rinascimentale. C'era la ministro Giovanna Melandri soddisfatta perché anche il 2000 avrà il suo restauro memorabile come il '99 è stato l'anno di Leonardo e del suo Cenacolo. Ad Arezzo si celebra una grande tappa dell'eccellenza del restauro in Italia, sintesi straordinaria tra sapienza artigianale e nuove possibilità offerte dalla ricerca scientifica, sottolinea la responsabile dei beni e delle attività culturali. Otto miliardi è la spesa sostenuta dallo sponsor Banca popolare dell'Etruria e del Lazio per questo restauro che il direttore dell'Opificio delle Pietre dure di Firenze, Giorgio Bonsanti, mette ai primi posti per difficoltà e risultati raggiunti. Tra gli interventi più recenti fatti dal centro di restauro fiorentino ci sono quelli su opere di Donatello, Rubens, Giotto, Botticelli, ma - dice Bonsanti - «se dovessi scegliere un intervento simbolo del nostro modo di lavorare sceglierei Piero della Francesca ad Arezzo». L'affermazione non stupisce perché restauratori, tecnici, studiosi di ogni tipo hanno dovuto affrontare difficoltà enormi e un cumulo di problemi precedenti, addirittura, il lavoro del pittore che nel 1452 ereditò dalla potente famiglia aretina Bacci l'incarico di decorare a fresco, con la storia della leggenda duecentesca di Jacopo da Varagine, la cappella. I lavori erano già stati commissionati al pittore Bicci di Lorenzo ma con la sua morte l'incarico passò a Piero della Francesca che ci mise 300 giorni e più per terminare le dodici scene sulla reliquia, quel legno sacro diventato la Croce di Cristo e passato attraverso rivelazioni, occultamenti, peripezie, battaglie e conversioni lungo i secoli sino alla riconsegna della Croce Santa a Gerusalemme.

Quando Piero della Francesca iniziò il suo impetuoso lavoro, le pareti della cappella erano già dissestate. Prima di stendere l'intonaco e di affrescare, il pittore dovette stuccare crepe e fessure. I secoli successivi si sono incaricati di aggravare le offese al celebre affresco; danni ambientali, infiltrazioni d'acqua, terremoti e persino un fulmine. Senza contare il vandalismo delle truppe napoleoniche che nel 1799 trasformarono la cappella in loro quartiere genera-



Torna la leggenda di Piero della Francesca

Finiti i restauri del celebre affresco di Arezzo



Immagine dei lavori di restauro degli affreschi di Piero della Francesca sulla «Leggenda della Vera Croce», nella Basilica di San Francesco ad Arezzo. M. Bucco/Ansa

le. Tiro a segno alla figure dipinte, travi conficcate da una parete all'altra dell'abside è quanto ci rimandano i documenti dell'epoca. Il tutto aggravato da una certa noncuranza verso il celebre affresco che solo dalla metà dell'Ottocento cominciò a suscitare l'interesse degli studiosi mentre a consacrare tra le grandi opere del mondo sarà Roberto Longhi con una monografia del 1927.

Ma anche rinnovato interesse e restauri non sono serviti a «La leggenda della vera croce». Il primo intervento di restauro risale al 1856, il successivo, ben più invasivo, al 1910-11, quando per curare il «malato» si iniettarono quintali di cemento che dovevano consolidare le murature ed evitare il distacco degli intonaci. Il risultato fu che oltre alle normali infiltrazioni di acqua, l'affresco pierfrancescano dovette fare i conti anche con l'acqua e i sali solubili che lentamente il cemento rilasciò. Nel 1960 un altro restauro, a base di resine, non servì a salvare il ciclo di affreschi. Sino all'85, data di inizio dei nuovi lavori. Per sei anni gli studiosi si sono concentrati sull'analisi delle pitture, sulla staticità dell'edificio e sulle condizioni ambientali. La soprintendente ai beni artistici, architettonici e ambientali di Arezzo, Anna Maria Maetke, insiste sul valore di re-

stauro conservativo dell'opera; non un semplice ritocco estetico ma un intervento «radicale» per garantirne la longevità. Che significa soprattutto controllare sbalzi di umidità e di temperatura, con monitoraggi continui, una volta eliminati i sali di zolfo che stavano lentamente trasformando l'intonaco in gesso polveroso. Ma i restauri di oggi sono serviti anche per conoscere le tecniche pittoriche di Piero della Francesca che non si limitò a dipingere a fresco ma anche a secco, a olio, utilizzando sulle pareti una sapienza pittorica tipica dei dipinti su tavola, suggestioni e influenze dei pittori della Fiandra.

Il restauro - spiega gli esperti - ha seguito due direttrici: il risanamento e il controllo della struttura della basilica; il recupero estetico dei dipinti. La tecnica di «reintegro» è quella

tipica della scuola «toscana»: per riprodurre le parti mancanti si sono fatti tratti sottilissimi ad acquerello, tono su tono, asportabili in ogni momento. L'effetto finale è straordinario. Piero della Francesca ritrova i suoi colori luminosi, quegli azzurri limpidi che lo hanno reso celebre nel mondo assieme a quel senso dello spazio che conferisce forza espressiva a volte scene corali. Luce e aria che sono la grande arte di Piero della Francesca.

Politiche di assistenza per i giovani? No grazie. In Emilia si cercano altre strade

VITO DI MARCO

Si è conclusa con Clay e il suo fresbee che roteava in una piazza avveniristica e postindustriale, ideata e realizzata dagli scenografi del Link project di Bologna, la Prima Conferenza dei giovani dell'Emilia Romagna. Una due giorni piena di incontri, seminari ed esibizioni che hanno messo in vetrina una generazione che lungo la Via Emilia negli ultimi anni ha inventato propri percorsi di vita e di lavoro, spesso in bilico tra smarrimento e ambizioni imprenditoriali. Così per due giorni in un grigio padiglione della Fiera di Modena trasformato grazie alla creatività degli scenografi del centro sociale più conosciuto e chiacchierato d'Italia si sono incontrati in un luogo, per loro insolito, amministratori pubblici, operatori della formazione, imprenditori e un variegato arcipelago di associazioni giovanili, lavoratori atipici ed esperienze imprenditoriali della new economy emiliana per fare il punto su una lunga tradizione di politiche giovanili e tracciare una nuova rotta. «La scommessa è di cambiare approccio alle politiche per i giovani» spiega il trentenne consigliere regionale Andrea Gnassi, autore dell'unica legge regionale sulle politiche giovanili presente in Italia ed ostinato promotore di questa Conferenza «non più politiche di assistenza o di intervento sul disagio ma politiche che facciano da sponda al protagonismo dei giovani, per permettere che l'intelligenza e la creatività trovino possibilità di esprimersi e realizzarsi». Certo può sembrare facile fare politiche di accompagnamento in una regione che ha ritmi di crescita produttiva ed occupazionale più vicini agli indici americani che a quelli europei e dove il numero di imprese individuali (partite Iva) segna un +25% nell'ultimo triennio nel campo dell'informatica e delle attività connesse. Ma a sentire Giovanna, giovane cartoonista, che insieme a cinque soci, quattro donne ed un uomo, ha dato vita ad un'impresa cooperativa che produce grafica e cartoni animati i veri problemi anche in questa «terra fortunata» restano «le scarse informazioni».

Allora, forse conviene continuare a visitare questa fiera dove decine di ragazzi pazientemente si mettono in fila davanti allo stand di MTV la televisione cult dei giovani italiani che cerca cinque ragazzi da far lavorare all'organizzazione dell'evento MTV DAY che come ogni anno si terrà a Bologna in settembre. Una vera opportunità questa offerta dall'emittente televisiva che i giovani emiliani non sembra vogliano lasciarsi sfuggire. Ma la realtà si riaffaccia nella piazza dove si ricomincia a discutere di una nuova generazione di imprese e di un nuovo intervento, il prestito d'onore, che la Regione attuerà nei prossimi mesi, rivolto ai singoli lavoratori autonomi ed ispirato dall'esperienza che negli ultimi anni la Società per l'Imprenditorialità Giovanile ha condotto nelle regioni meridionali. «Si tratta di investire e sostenere politicamente la nascita e la crescita di una nuova generazione di imprese e singoli lavoratori autonomi» spiega, ad una platea di giovanissimi, Duccio Campagnoli, assessore regionale alle Attività Produttive «che con l'e-commerce e la comunicazione costituirà non solo il futuro della nostra regione ma anche una nuova opportunità di crescita per la nostra tradizionale industria manifatturiera». Il dibattito sul futuro di un territorio che da Rimini a Piacenza non conosce confini e rappresenta un unico, grande agglomerato produttivo urbano, continua e si arricchisce di nuovi attori che nei prossimi anni riciteranno ruoli di primo piano. Un esperimento, la Conferenza di Modena, che ha avuto il merito di mettere in comunicazione esperienze e soggetti tra loro sconosciuti e l'aver fatto conoscere ad un pubblico più ampio appuntamenti come il «paganello» di Rimini che porta ogni anno 80 squadre di freesbisti dalla California alla Nuova Zelanda a gareggiare sulle spiagge della riviera. Ormai non più un evento solo per la comunità mondiale di freesbe ma un happening organizzato in rete che per una settimana trasforma la spiaggia di Rimini in una kermeesse di musica, teatro e sport. (www.paganello.com)

CONVEGNO A MODENA Il «paganello» porta ogni anno a Rimini 80 squadre di freesbisti da tutto il mondo

